

SENATO DELLA REPUBBLICA

———— X LEGISLATURA ————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1988

Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE

INDICE**Audizione del ministro della pubblica istruzione Giovanni Galloni**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 15
CAPPELLI (DC)	9
GALLONI, ministro della pubblica istruzione .	3,
	10, 11
LOPS (Sin. Ind.)	10
OSSICINI (Sin. Ind.)	6, 11
PARISI (DC)	7
TOTH (DC)	6, 8

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Audizione del Ministro della pubblica istruzione

PRESIDENTE. Anzitutto intendo ringraziare il ministro Galloni per aver accolto il nostro invito.

Signor Ministro, lei sa che questa Commissione è stata istituita dal Senato per svolgere un'inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano e per fare conseguentemente proposte al Parlamento e alla pubblica amministrazione.

Il problema degli anziani è gravissimo nelle società occidentali. La nostra Commissione intende perciò conoscere il piano di azione di tutti i diversi Ministeri che, a nostro parere, devono predisporre una serie di interventi per tentare di risolvere questo gravissimo problema.

Do quindi la parola al ministro Galloni per una breve esposizione introduttiva.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Occuparsi del problema degli anziani potrebbe significare per il Ministero della pubblica istruzione invertire una rotta di marcia inaugurata da almeno un decennio. Infatti da almeno dieci anni è stata soppressa per legge la direzione generale dell'educazione popolare, con sede presso il Ministero della pubblica istruzione, cui erano attribuite le competenze di educazione e di formazione degli adulti e conseguentemente degli anziani. Tutte queste competenze sono stata demandate alle Regioni.

Si possono perciò porre dei problemi soltanto *de jure condendo*. Anzitutto si può pensare alla riproposizione di un nuovo tipo di rapporti tra Stato e Regioni in relazione a questo problema. A mio parere la questione riemergerà con notevole forza nell'ambito della discussione del disegno di legge concernente l'autonomia scolastica. Colgo anzi l'occasione per preannunciare che, superate alcune difficoltà di coordinamento con il Ministero del tesoro, tale disegno di legge sarà al più presto presentato al Consiglio dei ministri.

È chiaro che uno dei nodi fondamentali dell'autonomia scolastica è quello di legare la scuola con l'ambiente. Quando le unità scolastiche avranno acquisito personalità giuridica potranno predisporre dei progetti che, nell'ambito della loro autonomia, saranno collegati all'ambiente. Non dobbiamo infatti dimenticare che uno dei principi fondamentali dell'autonomia è l'attribuzione alle strutture scolastiche di una serie di competenze in ordine alla manutenzione degli edifici, all'organizzazione della scuola ed alla ricerca di un raccordo con gli enti locali. Nell'ambito di una collaborazione tra scuola ed enti locali sarà possibile risolvere quei problemi che oggi mi sono preclusi da una vera e propria incompetenza costituzionale.

Una convenzione tra le singole scuole ed i vari enti locali ci permetterà di affrontare coerentemente il problema delle educazione degli adulti, e conseguentemente, i problemi connessi a quella emarginazione che oggi si avverte nella realtà periferica. Infatti, per esempio, per le università della terza età è necessario un'assistenza costante da parte delle strutture periferiche del Ministero della pubblica istruzione.

Voglio ricordare che la maggior parte delle università della terza età sono state ospitate presso le normali università. Personalmente ricordo di avere inaugurato anni accademici delle università della terza età presso le normali sedi universitarie, alla presenza delle autorità accademiche e con la partecipazione di docenti che troppo spesso si trovano ad insegnare in entrambe le università. Debbo però precisare che tale attività non è funzionalmente collegata alla scuola.

Ritengo comunque che non sia possibile tornare indietro. È opportuno svolgere un'indagine conoscitiva sui problemi della terza età in rapporto alla scuola, ma non è opportuno pensare ad una possibile ricostituzione della direzione generale che si occupava di problemi simili. Bisogna invece andare avanti e inserire questo problema nel quadro dell'autonomia scolastica. È necessario cioè far rientrare tale problema tra i compiti che, nell'ambito della sua autonomia, competono alla scuola, anche se per risolverli sarà necessario stipulare convenzioni o stringere accordi.

Ritengo che questo sia l'unico suggerimento utile. Il problema degli anziani certamente esiste ed è destinato ad aggravarsi nel tempo. Non sono io che debbo spiegare a questa Commissione la questione dell'invecchiamento della popolazione cui deve immediatamente essere collegato un altro aspetto, che stiamo studiando da tempo. Mi riferisco al fatto che l'evoluzione del sistema socio-economico mondiale porta ad una scuola permanente, poichè è necessario dare ai giovani una formazione estremamente qualificata. Ovviamente da ciò discende la necessità della elevazione della durata della scuola obbligatoria e dell'approntamento delle attività post-scolastiche. In sintesi, l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro deve avvenire attraverso nuovi meccanismi che colleghino la pubblica istruzione alle Regioni e al mondo del lavoro stesso. Infatti nella società del domani si rinnoveranno le esperienze professionali e sarà sempre più necessario fornire una elevata cultura di base. Questo è il grande problema del domani ed è necessario che la scuola si prepari ad affrontarlo.

Si sta provvedendo con la proposta di elevare la durata della scuola dell'obbligo e tentando di creare nuove strutture di collegamento tra scuola e società. In questo quadro l'autonomia scolastica, dotata della necessaria flessibilità, dovrà essere in grado di risolvere anche il problema delle cosiddette «ore morte». È un discorso che si deve poter fare per l'autonomia scolastica: l'intera struttura, i laboratori, le aule magne, le biblioteche della scuola, devono essere a servizio di tutta la popolazione. Ciò significherebbe utilizzare queste strutture anche per corsi di educazione permanente, per corsi del tipo di quelli delle università per anziani, o per altri corsi di formazione che potrebbero riguardare l'intera popolazione. Queste sono le prospettive del futuro.

Non sarei favorevole a ricreare una direzione generale per l'educazione popolare al Ministero; sarei invece del parere di trovare una soluzione più decentrata e autonoma, attribuendo tali competenze alla nuova scuola, nel momento in cui le unità scolastiche locali potranno avere autonomia, personalità giuridica e possibilità di aprire un dialogo con le strutture che oggi sarebbero teoricamente competenti in questo campo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le dichiarazioni che ha fatto e che io personalmente condivido. A mio modo di vedere, però, vi sono problemi che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe affrontare in relazione alle esigenze degli anziani, a parte il ruolo che l'autonomia scolastica e l'intesa con le Regioni, i comuni, le province, potrebbero svolgere per quanto riguarda l'educazione permanente.

I problemi che dovrebbero riguardare il Ministero della pubblica istruzione potrebbero essere probabilmente due: in primo luogo l'insegnamento della geriatria nelle nostre università perchè attualmente, per quanto ne so, è facoltativo. In una società che sta per diventare la società degli anziani, che i medici escano dalle nostre università dopo aver avuto la possibilità di approfondire molti aspetti della medicina ma non la geriatria, mi sembra una grave discrasia rispetto all'impegno degli atenei italiani di cercare di preparare i giovani per il futuro. Il futuro è un futuro di anziani: quindi la facoltà di medicina deve considerare particolarmente questo aspetto, e in questo stesso discorso inquadrerei il problema delle specializzazioni per i laureati.

Il numero delle specializzazioni in geriatria, secondo quanto ho potuto apprendere, è limitato, e anche coloro i quali insegnano geriatria nelle nostre università provengono in genere dai concorsi per cattedre di clinica medica; non trovando posto a livello di clinica medica, dirottano verso la geriatria che, pertanto, è considerata una specializzazione di secondo ordine e nell'ambiente universitario subisce per queste ragioni un declassamento rispetto all'importanza che obiettivamente ha.

Vorrei, inoltre, sapere se ci si sta ponendo il problema della pediatria perchè, se è vero che l'università deve preparare il futuro della nostra società, la permanenza di specializzazioni così numerose in pediatria, in rapporto anche alla limitatezza delle specializzazioni in geriatria, mi sembra in contrasto con quello che è il fenomeno sociale al quale la Commissione si sta interessando.

Un'altra questione riguarda un'esigenza che avvertiamo profondamente e che nel corso dell'ultima visita interessantissima fatta a Modena ci è stata riprospettata: cioè, quella dei profili professionali. Comprendo che, per quanto riguarda i profili professionali, il Ministero della pubblica istruzione non ha molte competenze. Certamente la Costituzione attribuisce certe competenze alle Regioni, ma rimane pur sempre al Governo il potere di indirizzo e di coordinamento. È possibile invitare le Regioni a considerare l'esigenza che i profili professionali, per ciò che attiene all'assistenza agli anziani, possano essere rivisti in modo tale da far sì che il personale addetto agli anziani abbia quella particolarissima specializzazione che viene richiesta.

Nell'università della mia città, ad esempio, stanno creando un corso per assistenti sociali; io ho visto l'elenco di tutti gli insegnamenti e mi sono accorto che mancava la gerontologia. Mi sono rivolto al rettore il quale troverà il modo per rimediare, ma si tratta di un ulteriore dato che posso indicare: in un corso per assistenti sociali non esisteva la gerontologia, quando l'assistenza sociale dovrà probabilmente interessarsi di questo settore. Rispetto a questa problematica, quali sono, signor Ministro, le indicazioni che può darci?

OSSICINI. Sono d'accordo con il Ministro: il problema non è quello di creare una nuova direzione generale, ma è quello di agire sul territorio. Condivido le linee operative ma insisterei su un più diretto collegamento tra Ministero e Regioni, anche perchè il problema non va visto solo e giustamente nel quadro di un possibile insegnamento per gli anziani nella scuola, ma nella possibilità di operare sul territorio, altrimenti una parte della cultura rimarrebbe astratta. Per un anziano potrebbe essere gratificante andare a scuola ad imparare ma se questo fosse funzionale a fare altre cose.

L'aspetto più suggestivo nel campo del quale mi occupo, che è quello dei diversi, dei disadattati, è che in tutto il mondo, dalla Cina alla Russia, agli Stati Uniti, l'anziano sta ritrovando un suo spazio operativo, non solo astratto o culturale: mi riferisco anche al lavoro dei nonni nelle comunità. Si sta studiando il problema al fine di poter riutilizzare l'anziano nelle strutture operative locali.

È necessario sostenere, potenziare le competenze delle Regioni nel settore dell'assistenza e delle possibili occupazioni dei diversi, degli handicappati di tutti i tipi, di cui ci si sta occupando in modo definitivo con una legge-quadro. A questo livello sarebbe da studiare non solo la possibilità di fornire le strutture, ma anche di creare collegamenti tra Ministero e Regioni per stabilire quali possano essere gli spazi operativi in cui utilizzare gli anziani: basta pensare alle collettività per tossicodipendenti, a quelle per gli handicappati. Abbiamo il grande problema dei bambini *down* che arrivano fino a 60 anni; il problema riguarda il loro futuro nel momento in cui muoiono i genitori, si punta su forme di volontariato in collettività in cui gli anziani potrebbero assumere oneri, avendone la competenza e formandosi in questo senso. La strada è quella di trovare, attraverso questa autonomia scolastica, un più largo modo di fornire strumenti di formazione agli anziani ed anche quella di studiare forme di collegamento per l'operatività degli anziani nel territorio tramite accordi con le Regioni.

Esiste, poi, il problema dello sport che riguarda i rapporti tra il Ministero e il CONI.

Ritengo che sia opportuno potenziare la gerontologia perchè le specializzazioni debbono diventare sempre meno generiche. Quelle di pediatria però non devono essere ridotte, ma assumere possibilità di articolazioni differenti, perchè non abbiamo mai perso la speranza che i bambini nascano.

TOTH. Anche io, per quanto può essere ancora di competenza del Ministro della pubblica istruzione, mi ponevo il problema delle università per gli anziani. Sono d'accordo con il senatore Ossicini e

ritengo che il discorso vada posto in termini di utilizzazione della cultura che l'anziano va ad acquisire, appunto, nelle università che frequenta. In caso contrario lo si priva di una motivazione fondamentale. È vero che si acquisiscono nuove nozioni o comunque nuovi orizzonti, ma se ciò non è finalizzato ad un inserimento sociale c'è il rischio che si determini una sensazione di sterilità con il risultato che questo diviene solo un modo per occupare il tempo. Ciò può diventare psicologicamente molto triste e affatto produttivo.

Se riteniamo che le nuove conoscenze acquisite durante i corsi possano consentire l'utilizzazione dell'anziano nel campo del lavoro o comunque delle prestazioni che egli può fornire alla società, può essere importante affrontare un simile aspetto.

In secondo luogo insisto sull'introduzione dello studio della gerontologia sia nella formazione degli assistenti sociali che in quella del personale paramedico. Penso anzi che si potrebbe introdurre questa materia nella preparazione di base, eliminando la previsione della facoltatività e facendola entrare nella cultura dell'intero nostro paese. Infatti nei sopralluoghi che abbiamo compiuto abbiamo potuto constatare che mancano assistenti sociali specializzati in questo settore.

Sono ugualmente d'accordo con il senatore Ossicini per quanto concerne la specializzazione in pediatria, estendendola eventualmente anche ad altri settori ed esaminandola in relazione ai consultori per la famiglia, sia per la speranza che vi sia un'inversione di tendenza nelle nascite, sia per non doverci trovare fra 10 o 15 anni a dover cominciare da capo, oscillando da un estremo all'altro. D'altra parte penso che introducendo una specializzazione in geriatria, non si obbliga necessariamente a ridurre il numero delle altre specializzazioni.

PARISI. Sono d'accordo con le indicazioni che il Ministro ha fornito circa la strada che il Ministero da lui diretto intende imboccare. Mi pare innanzitutto importante il riferimento, più volte fatto, al collegamento con le Regioni.

Mi permetto in secondo luogo di riprendere il discorso sulla utilizzazione delle strutture scolastiche perchè molto spesso le scuole fanno fatica a consentire l'uso degli edifici a persone esterne. Questo aspetto si riscontra frequentemente nell'utilizzazione delle palestre. I giovani in tutta Italia hanno notevoli difficoltà nell'uso delle palestre, ma oggi anche gli anziani sono in grado di fare attività sportiva e quindi non vedo perchè le palestre non debbano essere messe a disposizione, oltre che dei giovani, anche delle persone della terza età. Ciò deve costituire l'oggetto di un diritto e non di un arbitrio dei consigli scolastici o di istituto.

Per quanto concerne l'integrazione degli anziani, ricordo un articolo scritto alcuni anni fa su un'esperienza svedese che intendeva concretizzare l'integrazione lavorativa inserendo delle persone anziane, addirittura della quarta età, negli asili per raccontare favole ai bambini. L'immagine del «vecchierello canuto e stanco» che racconta le favole negli asili mi sembra stimolante, anche se forse un po' poetica. Consentire l'ingresso negli asili o nelle scuole elementari ad un direttore didattico in pensione o ad un maestro di vecchio stampo per

intrattenere i bambini non è un fatto solo educativo, ma migliora il rapporto tra l'anziano e gli stessi bambini. Vale a dire che l'anziano non è più visto come un fastidioso accusatore delle marachelle compiute e il bambino non è più visto come un insopportabile provocatore, ma entrambi sono soggetti la cui riconciliazione va certamente utilizzata in qualche modo.

Vi è poi la questione dell'analfabetismo di ritorno. Si potrebbe pensare ad un riutilizzo degli insegnanti anziani: si potrebbe addirittura pensare ad un recupero dei vecchi allievi che nel frattempo sono ritornati analfabeti.

Occorre quindi tener conto dell'università per gli anziani nelle sue varie forme e nei limiti della competenza che il Ministero può esercitare anche per quanto concerne la messa a disposizione di insegnanti precari. Tale ipotesi è interessante anche come fonte di occupazione per quegli insegnanti che non lavorano a tempo pieno e che quindi potrebbero essere messi a disposizione delle università per gli anziani presenti nel territorio.

Vi sono poi le scuole per gli assistenti sociali. So che il Ministro in questi ultimi tempi è stato impegnato come non mai in questo campo per riordinare i corsi di formazione di quel personale contenendone il numero e prefigurando altre specializzazioni, dopo il diploma, per i servizi sociali in generale ma in particolare per gli anziani. Ritengo che tutto ciò sia importante, viste le difficoltà insite nella formazione professionale. Anche qui fa capolino il discorso affrontato ieri con il Ministro dei lavori pubblici circa la presenza di un Ministero per gli affari sociali che impegni tutti i Ministri interessati in un dibattito approfondito. La situazione comunque è poco definita, almeno fino a quando non ci sarà un punto di riferimento, di coordinamento e di unitarietà.

TOTH. Chiedo scusa, ma lo svolgimento del dibattito mi ha richiamato nella mente una questione già affrontata in precedenza, che potrebbe tuttavia avere degli addentellati molto forti con il Ministero della pubblica istruzione.

Uno degli aspetti toccati dal senatore Parisi riguarda un'esperienza già in corso di svolgimento in molti paesi ed anche da noi a livello privato, ossia il recupero dell'esperienza vissuta dagli anziani, che rappresenta un patrimonio notevole in un momento di trasformazioni sociali in cui le generazioni successive, a cominciare dalla nostra, già verificano un processo di massificazione e quindi di omologazione che fa perdere numerosissime autenticità culturali proprie delle generazioni precedenti. Ciò accade sia sul piano delle esperienze quotidiane di vita, sia su quello delle esperienze storiche. C'è una storia scritta nei giornali e nei libri e ce n'è un'altra personale, vissuta dai singoli, tramandata nelle famiglie, curando appunto quella cultura familiare che è una sorta di codice interno, di patrimonio proprio di alcuni paesi, ricco di significato.

Tutto ciò oggi rischia di andare completamente perduto. Forse si potrebbe pensare ad una specie di campagna di raccolta di esperienze prima che queste vadano perdute; potrebbe essere l'oggetto di studi logici e antropologici di notevole significato.

Nel nostro paese esistono differenze profonde: anzitutto bisogna registrare la scomparsa della cultura contadina, la scomparsa di esperienze operaie ormai non più attuali. Bisogna però ricordare che tutto questo ha una grande importanza nella storia del nostro paese. Proprio per dare un significato diverso alla vita degli anziani, si potrebbe pensare di impegnarli nella raccolta di queste testimonianze.

Inoltre non deve essere trascurata la salvaguardia di tradizioni linguistiche e dialettali estremamente importanti. Poichè i mezzi di registrazione esistenti sono estremamente sofisticati, è opportuno agire per conservare quelle tradizioni. Gli anziani potrebbero non solo occuparsi di tale raccolta, ma anche fornirci i dati di queste tradizioni. Gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna già operano per raccogliere le esperienze di vita delle persone anziane.

Il Ministero della pubblica istruzione potrebbe svolgere questa attività per far acquisire al nostro paese un certo tipo di cultura popolare che altrimenti rischia di essere perduta. Ad esempio, sul piano linguistico ha un valore incommensurabile conoscere un certo modo di esprimersi delle persone che nel futuro cambierà necessariamente. Infatti l'Italia oggi si esprime in maniera diversa rispetto al passato.

In questo modo l'anziano si sentirà utile alla società e la società potrà raccogliere materiale utile al suo sviluppo futuro. Infatti rischiamo di perdere per sempre una determinata visione delle cose.

Ricordo che, nel corso di un sopralluogo svolto dalla Commissione a Milano, ebbi modo di leggere la seguente frase: «offro una ricompensa alla persona che mi ascolta chiedendomi fatti della mia vita». Ritengo che essa non abbia bisogno di commenti.

LOPS. Ritengo che la proposta del Ministro di collegare la scuola con l'ambiente e di raccorderla con le autonomie locali sia estremamente interessante. Infatti a mio parere è necessario creare una cultura sul problema degli anziani. Per esempio, non è possibile abbandonare il patrimonio rappresentato da professionisti, da gente di pensiero, da insegnanti ormai divenuti anziani. Soprattutto nel Mezzogiorno queste persone, pur avendo la necessaria volontà, non riescono ad offrire la loro opera in determinati istituti; anzi, purtroppo devo dire che spesso questi istituti non esistono.

Gli anziani troppo spesso non riescono ad attivarsi poichè non è offerta loro la possibilità di creare situazioni diverse. Per esempio, alcuni di loro utilizzano il tempo libero creando luoghi di ritrovo o circoli di professionisti, che però non svolgono alcuna funzione utile. Perciò, pur trovando interessante la proposta del Ministro, auspico che il Governo assuma le dovute iniziative per creare un nuovo tipo di cultura. Tali iniziative potrebbero essere prese anche nei confronti degli enti locali: in tal modo potranno essere create nuove strutture e vi potrà essere una maggiore sensibilizzazione sul problema del volontariato.

CAPPELLI. Debbo subito dichiarare che condivido la proposta del Ministero per quanto concerne un progresso culturale. Infatti la richiesta di cultura è una delle principali rivendicazioni provenienti dal mondo degli anziani, come hanno messo in luce anche recenti indagini statistiche.

Il fiorire delle università della terza età deve spingerci a risolvere anche il problema dell'autonomia scolastica. Infatti - il Ministro certamente lo sa meglio di me - il concetto della autonomia scolastica non potrà affermarsi in breve tempo. Non voglio essere pessimista, ma debbo essere estremamente realista. Mi rendo conto che gli sforzi compiuti dal Ministero della pubblica istruzione per portare avanti determinati progetti spesso risultano vani. È chiaro perciò che il ministro Galloni esprime rincrescimento; personalmente debbo dichiarare la mia solidarietà con i suoi tentativi.

Fra l'altro bisogna ricordare che molte università della terza età hanno un elevato tenore culturale. Nella mia città il liceo classico di maggior prestigio, in accordo con l'amministrazione comunale, ha istituito una università della terza età di rilevante valore culturale.

Ritengo però che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe farsi promotore di alcune iniziative. Presso i provveditorati esistono uffici per l'educazione alla salute e per l'educazione ambientale. In attesa dell'auspicata autonomia, non ritiene il Ministro che sia il caso di istituire, anche in via provvisoria, uffici che forniscano utili materiali di meditazione in questo settore?

Debbo inoltre soffermarmi sulla questione dei nuovi profili professionali. Oggi questa esigenza è estremamente sentita e viene solta attraverso l'istruzione professionale fondata sul volontariato. Voglio ricordare che, per risolvere i problemi della infanzia, in passato si è ritenuto opportuno richiedere un titolo statale per gli insegnanti delle scuole materne. Allo stesso modo, non sarebbe forse opportuno richiedere un titolo statale per coloro che devono assistere le persone anziane? Ritengo che questo sia uno dei problemi principali da risolvere.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio sia il Presidente che gli onorevoli Senatori che sono intervenuti nel dibattito per il ricco contributo da loro portato alla mia schematica proposta.

Poichè mi sembra che tutti gli interventi si colleghino alla mia proposta ampliandola, auspico che, al termine di questa generale indagine, la Commissione esprima un voto formale sulla questione. In tal modo il Governo avrebbe un valido fondamento per la sua azione. Certamente le iniziative dovranno essere assunte sempre nell'ambito e nel rispetto delle competenze esistenti. Colgo anzi l'occasione per ribadire che tali competenze sono state largamente demandate alle Regioni e agli enti locali.

Ritengo che molti dei problemi sollevati in questo dibattito rientrino nelle competenze degli assessorati delle regioni, delle province e dei comuni. Non dico però questo per escludere ogni responsabilità del Governo. Dico che vanno rispettate le competenze esistenti e non credo che l'auspicio mio, come pure quello della Commissione, sia quello di andare a rivedere i confini delle competenze tra Senato ed enti locali. Mi pare che questo sia un punto fermo: le competenze istituzionali rimangono quelle che sono state fissate dalla nostra Carta costituzionale e dai successivi trasferimenti compiuti nel corso degli ultimi dieci anni. Stabilito questo, ho indicato una apertura importante per ritrovare un punto di raccordo, di contatto tra le

competenze proprie dello Stato e quelle degli enti locali. Il raccordo l'ho visto nel provvedimento sull'autonomia e certamente il Governo dovrebbe, almeno come volontà politica, già orientarsi in quella direzione. Una volta approvata la legge, si hanno possibilità che la mancanza di leggi non dà; nei limiti oggi consentiti cerchiamo di poter seguire quell'indirizzo.

È stato sollevato dal Presidente e da altri senatori in vario modo il problema della geriatria. Sono d'accordo che si debba parlare della geriatria e non limitarsi alla pediatria, ma occorre considerare che anche se c'è un calo delle nascite esiste nello stesso tempo una preoccupazione sempre maggiore dei genitori nel curare i propri figli; ci sono meno bambini e bisogna curarli meglio. Sono più preziosi di quanto non lo fossero un tempo, un secolo fa i nati erano tanti e purtroppo erano male assistiti, tant'è vero che la mortalità infantile era elevatissima. Oggi sono minori le nascite e occorre far sì che la mortalità infantile si riduca il più possibile. Quindi, anch'io condivido l'idea che lo sviluppo della geriatria non debba danneggiare la pediatria. Mi riprometto, una volta verbalizzata questa vostra richiesta, di investire direttamente il Cun per l'esame di questo problema, in modo da avere un parere tecnico che è per me necessario in una materia così delicata. Vorrei sottoporre al Cun la seguente questione: se è adeguato o meno l'insegnamento di geriatria nelle nostre università. Comunque, indipendentemente dal parere preventivo del Cun sullo sviluppo delle specializzazioni, ritengo che si debbano stimolare le specializzazioni in geriatria.

Per quanto riguarda l'inserimento della geriatria tra le materie fondamentali, devo dire che oggi nel nostro ordinamento universitario è quasi scomparsa la vecchia distinzione tra materie fondamentali e complementari, c'è formalmente ma non nella sostanza. Vi sono cattedre attribuite a professori di prima fascia e cattedre di seconda fascia; in questo vi può essere un collegamento con la vecchia distinzione tra materie fondamentali e materie complementari. Non vi è, però, dubbio che su tale argomento bisogna prestare cautela, perchè il mio orientamento è quello di non aumentare a dismisura il numero delle discipline che si insegnano, delle cattedre nella facoltà di medicina. So che si tratta di una battaglia contro corrente, perchè negli ultimi anni c'è stato un aumento considerevolissimo di cattedre nei corsi di laurea ed anche le ultime richieste per i concorsi, le richieste che stanno provenendo dalle università, non rispettano questo principio che bisogna senz'altro riaffermare.

OSSICINI. Bisogna tener conto non solo della geriatria, ma anche della gerontologia e della psicologia dell'anziano. Non si deve moltiplicare la parte medica, vi è infatti la parte relativa alla psicologia per la quale non c'è nulla.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Credo che questa materia debba essere prima sottoposta all'esame del Cun e che in seguito si possa affrontare, tenendo presente il mio orientamento di contrastare queste tendenze, perchè molte materie trovano utilmente una loro collocazione nelle specializzazioni post-laurea anzichè nei

corsi di laurea veri e propri. Vi deve essere solo qualche punto di riferimento in tali corsi per una impostazione generale. Così come vi sono specializzazioni in pediatria, vi dovrebbero essere a maggior ragione specializzazioni in geriatria. A tale riguardo credo che si tratterà di fare un'attività di sensibilizzazione sulle università; mi impegno, comunque, affinché le specializzazioni in geriatria non vengano lesinate nella distribuzione dei corsi di specializzazione negli atenei. Mi sembra che questo orientamento nasca dalla Commissione; credo di potere accoglierlo, salva restando l'esigenza di interpellare il Cun per aspetti più tecnici sulla configurazione delle discipline.

È indubbiamente importante l'altro suggerimento che riguarda i nuovi profili professionali. Si tratterebbe di mettere allo studio la possibilità di scuole dirette a fini speciali, anche indipendentemente dalle scuole di servizio sociale. Così come si pensa di individuare per la facoltà di medicina specializzazioni post-laurea, così pure si dovrebbe fare per quelle attività di assistenza agli anziani che non comportano una laurea in medicina. Si tratta di inquadrare quei nuovi profili professionali che, a mio giudizio, vanno individuati attraverso le scuole dirette a fini speciali nelle quali in qualche modo rientrano anche le scuole per gli assistenti sociali, dove si dovrà insistere relativamente all'aspetto dell'assistenza sociale specializzata per quanto riguarda gli anziani.

Questi sono aspetti indubbiamente importanti e interessanti che riguardano direttamente la responsabilità del Ministero della pubblica istruzione: totalmente fino a quando manterrà le competenze relative alle università e ugualmente quando la competenza relativa agli atenei passerà al nuovo Ministero della ricerca scientifica, perchè il compito della scuola non può che essere quello di promuovere corsi post-secondari che rientrano nel disegno di legge sulla autonomia della scuola e costituiscono uno dei punti ai quali tengo di più.

Infatti si tratta di fare dei corsi successivi al diploma in collaborazione con la Regione e in vista dei possibili impieghi nella stessa Regione o negli enti per l'assistenza agli anziani. Si potrebbe così avere il personale paramedico adatto all'assistenza degli anziani: questo è il compito tipico della pubblica istruzione, intesa anche come istruzione universitaria o indipendentemente da quest'ultima.

Un altro importante tema emerso sia nell'intervento del senatore Ossicini, sia soprattutto negli interventi dei senatori Toth e Parisi è quello relativo all'osmosi tra giovani e anziani. Questo aspetto interessa sia pure indirettamente la scuola e si innesta anch'esso nella questione dell'autonomia scolastica. Non credo che dobbiamo ricostituire surrettiziamente una direzione generale della cultura popolare; dobbiamo invece riconoscere che questa è competenza delle Regioni, ma dobbiamo pure individuare dei meccanismi di convenzione.

Alcune delle questioni sollevate sono senz'altro vere, ma la loro soluzione è piuttosto lontana nel tempo. Devo far presente che, fino a che nella scuola italiana esisterà una pressione così forte per l'occupazione degli insegnanti (anche ai fini dell'utilizzazione del personale in soprannumero), alcune delle ipotesi prospettate in questa sede troveranno difficoltà di applicazione. Lo devo dire con grande onestà, però è pur certo che alcuni degli indirizzi prospettati sono molto significativi.

È interessante l'ipotesi di un'assistenza ai bambini della scuola materna ed elementare compiuta da anziani qualificati anche attraverso la frequenza di corsi universitari. È certamente una prospettiva di enorme interesse, anche se appunto necessiterebbe di una situazione più tranquilla con una minore pressione occupazionale.

Alcuni problemi possono essere affrontati, sempre in chiave di autonomia scolastica, considerando il rapporto tra scuola e Regioni, comuni, unità sanitarie locali. Il rapporto che mi viene sollecitato tra Ministero e Regioni esiste già oggi ed è focalizzato principalmente sull'aspetto edilizio. È costituito da alcuni mesi e funziona presso il Ministero della pubblica istruzione un osservatorio per l'edilizia scolastica con la presenza di rappresentanti delle Regioni, dei comuni e delle provincie. Uno dei temi affrontati da questo organismo è proprio quello relativo al rapporto tra questa struttura e un'edilizia scolastica nuova, adeguata, da mettere al servizio dell'intera popolazione.

In questo quadro sono stati affrontati anche i problemi relativi allo sport: le palestre non possono essere utilizzate solo dagli studenti e qui l'aspetto più delicato è quello dei custodi delle palestre. Infatti se si tratta di bidelli della scuola questi sono tenuti all'orario scolastico; fuori orario la scuola può mettere a disposizione dell'intera comunità la struttura, ma occorre una convenzione con i comuni o con le provincie per dotarla di personale di vigilanza.

Le difficoltà su cui si arenano molte iniziative non dipendono tanto dalla cattiva volontà (c'è anche qualche caso del genere, ma è anomalo) dei presidi o dei direttori didattici che rifiutano di concedere i locali della scuola. Se così fosse, si potrebbe anche intervenire attraverso gli orientamenti del Ministero; ma le difficoltà non sono di tale natura. Si dice che non possiamo utilizzare fuori dall'orario di servizio il personale della scuola e il comune ha difficoltà a fornirci personale diverso nel resto della giornata. Si tratterebbe quindi di risolvere il problema attraverso convenzioni, così come attraverso lo stesso strumento si potrebbero stabilire dei meccanismi per regolare il fenomeno del volontariato.

Già oggi nella scuola ci sono notevoli espressioni di volontariato di giovani che prestano assistenza agli anziani: viceversa si potrebbe pensare ad un qualificato volontariato di anziani che presti assistenza ai giovani. Questo scambio giovani-anziani sarebbe estremamente interessante. Lo abbiamo potuto constatare in tutte le esperienze di volontariato fin qui fatte: la passione, l'amore con cui i giovani delle scuole vanno a trovare gli anziani è un fenomeno già riscontrabile.

Nel mondo cattolico c'era la vecchia esperienza delle Dame di San Vincenzo che prestavano la loro assistenza ai poveri e, appunto, agli anziani. Nell'esperienza laica moderna vi sono altre forme di volontariato, in qualche caso attivate dai comuni o dagli enti locali sotto forma di cooperative, che hanno dato dei risultati eccezionalmente positivi (un esempio significativo può rilevarsi nella città di Roma). Certo, questa forma di assistenza si svolge in gran parte sotto il controllo degli enti locali, ma si possono trovare forme, modi e strumenti - e su questo penso che potremmo attivare la nostra fantasia - per arrivare, soprattutto nel quadro dell'autonomia scolastica, a convenzioni diverse.

Problemi delicati esistono pure nei rapporti con la Sanità. Si è citato l'esempio degli handicappati e si è prospettata la possibilità che gli anziani possano prestare la loro assistenza a queste persone: si tratta di un aspetto molto delicato. Abbiamo fissato nella scuola un rapporto di 1 a 4 tra insegnante di sostegno e handicappati, ma devo continuamente concedere delle deroghe per aumentare il numero degli insegnanti di sostegno. Manca infatti un coordinamento adeguato tra scuole e unità sanitarie locali e non si può pretendere che l'insegnante di sostegno supplisca in certi casi l'intervento medico. Vi sono addirittura esempi di genitori che hanno preteso che il personale di sostegno della scuola si occupasse in modo integrale dei bambini handicappati, come se si trattasse di assistenza medica o paramedica.

Credo che in questo campo la strada sia aperta perchè il problema non è affatto risolto. Lo dico con molta franchezza: non vedo come il problema dell'inserimento degli handicappati nella scuola possa trovare una soluzione solo attraverso le strutture scolastiche. Abbiamo certamente compiuto un grande atto di coraggio dal punto di vista sociale e morale e non credo che si possa tornare indietro nell'inserimento dei bambini handicappati (anche degli handicappati gravi) all'interno della scuola, però - ribadisco - non penso che tale questione possa essere risolta solamente con gli insegnanti di sostegno. Anche quando saremo arrivati al limite di un insegnante di sostegno per ogni bambino handicappato (il che mi sembra comunque un eccesso), questo insegnante non sarà comunque sufficiente perchè si dovrà ricorrere lo stesso ad altre competenze. Si tratta di competenze anche di assistenza sanitaria che l'insegnante di sostegno, per quanto preparato, difficilmente possiede. Stiamo attivando numerose scuole proprio per questi insegnanti di sostegno per creare personale adeguato. Si tratta comunque di insegnanti che professionalmente non possiedono competenze mediche o paramediche.

È perciò necessario procedere ad un collegamento, ma per agire in questo senso è indispensabile creare rapporti più stretti tra le scuole e le singole USL. Solo in questo modo potremo disporre di personale che non avrà qualifiche mediche o paramediche, ma disporrà delle indispensabili qualifiche assistenziali che gli consentiranno di aiutare concretamente gli insegnanti di sostegno. In tal modo e stipulando convenzioni per svolgere attività *part-time* si potranno risolvere i problemi.

Ritengo infatti che l'attuale impostazione dei problemi dei portatori di *handicap* non possa risolvere la questione. Anzi, credo che le esperienze maturate in questi anni dimostrino che è necessario riaprire la questione.

In una prima fase del nostro progetto abbiamo creato gli insegnanti di sostegno; adesso, nella seconda fase, ci siamo resi conto che questi non sono sufficienti. Stiamo perciò aumentando il loro numero e stiamo tentando di qualificarli maggiormente. Temo però che neppure questo sarà sufficiente e che sarà necessario pensare a più attive forme di collaborazione tra scuole ed unità sanitarie locali, prevedendo la partecipazione di personale esterno. In questo caso si potrà concretamente pensare all'utilizzazione degli anziani ancora validi.

Ribadisco che le università della terza età devono essere potenziate, ma parallelamente è indispensabile procedere al recupero della cultura popolare. In tal modo l'attività di formazione parascolastica può essere rivolta agli anziani.

D'altra parte bisogna anche pensare all'utilizzazione delle esperienze degli anziani per la scuola oltre che per la società. Ritengo che su questi grandi temi debba essere compiuto un approfondimento ulteriore. Siamo pronti a recepire eventuali indirizzi che il Parlamento - in modo particolare questa Commissione del Senato - intenda esprimere.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Galloni per il suo contributo ai lavori della nostra Commissione. Proprio il fatto che egli abbia dichiarato che intende approfondire determinate iniziative ci dimostra che il lavoro svolto oggi è estremamente utile.

Lo ringrazio nuovamente e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 10,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO